

festa di San Giuseppe¹²⁰
giovedì 19 marzo



Comunità Pastorale SS. Trinità d'Amore
Parrocchia San Giuseppe
via Guerrazzi 30, Monza



GIUSEPPE... un *silenzio* da ascoltare

Una festa patronale strana

La nostra parrocchia, intitolata a San Giuseppe, celebra la Sua festa patronale nel “silenzio”. Un silenzio strano. Il silenzio delle vie, il silenzio della preoccupazione in questi “giorni di coronavirus”.

Il silenzio di non poter celebrare la Messa con la gente.
Il silenzio degli ambienti parrocchiali, il silenzio delle attività.
Avevamo organizzato per il 22 marzo, ma... stiamo a casa.
Decidiamo di stare a casa, leali tra noi e leali con le istituzioni.
Il vero cristiano è così!

Avevamo dato un titolo alla festa: “*Giuseppe... un silenzio da ascoltare*”.

Avevamo organizzato i “*dialoghi gastronomici... con Giuseppe*”.
La Messa, le “*pillole di silenzio*”, il coro *Voces*, l’*aperitivo*,
la benedizione conducenti e automezzi, la presentazione del libro su don Peppino, gli stand “*Fiori*” e “*Anticipi di primavera*”...

Un nemico ci sta fermando.

Noi in silenzio, *Giuseppe... un silenzio da ascoltare*,
andiamo avanti!

Oggi, giovedì 19 marzo 2020, **in silenzio celebriamo la nostra festa patronale.**

Alle **ore 18.30** suoneranno le campane, io **celebrerò la Santa Messa “senza gente”** ma **con Voi e per Voi, gente di San Giuseppe.** Vi chiedo di fermarvi, se lo volete, per una **preghiera** in quel momento.

Alle **ore 21.00** ci sarà la recita del **S. Rosario con la chiesa italiana.**

Se volete mettete un **drappo bianco** e un **lume alla finestra.**

Poi vogliamo offrirvi questo opuscolo elettronico, dove in silenzio, potremo ricordarci che San Giuseppe è l'**uomo dei “sogni”**, dell'**“amore obbediente”**, del **“prendersi cura”**, del **“silenzio umanizzate”**, del **valore del lavoro e delle relazioni**, della **speranza.**

È insieme essere comunità cristiana e comunità civile.

Ciao a tutti e a ciascuno!

... certi che tornerà la gioia!

Don Giuliano

**Un ricordo particolare nella preghiera per coloro che sono ammalati e per coloro che si “prendono cura” di ciascuno e di tutti.
... grazie!!!**

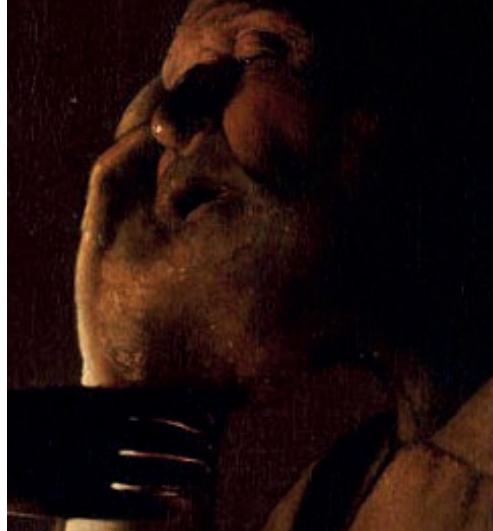


San Giuseppe, uomo dei “sogni” dell’ “amore obbediente” del “prendersi cura”!

di **Gianfranco Ravasi**, Famiglia cristiana

Nel Vangelo matteoano dell’infanzia, ogni volta che entra in gioco Giuseppe, la sua figura è caratterizzata da tre aspetti tra loro intrecciati: Giuseppe è l’uomo dei sogni, è l’obbediente che accoglie integralmente la volontà di Dio, è l’uomo che sa “*prendere con sé*”, cioè sa prendersi davvero cura delle persone affidategli. Attraverso il tema della visione angelica ricevuta nel sogno, l’Evangelista vuole alludere, con un linguaggio tratto dall’Antico Testamento (si pensi qui ai sogni dell’omonimo Giuseppe, nei racconti della Genesi), al mistero dell’irruzione del divino nella vita umana. Ebbene, Giuseppe è l’uomo che accoglie il sogno di Dio, perché in qualche modo sa egli stesso sognare una storia in cui Dio è coinvolto totalmente per la salvezza delle sue creature, così come suggerisce anche il nome di Salvatore-Gesù dato a quel bambino. Agli ordini angelici Giuseppe obbedisce sempre prontamente e ogni volta ricorre un’espressione assai suggestiva circa la sua pronta risposta: “*prese con sé*”. La prima volta è al termine dell’annunciazione di cui egli è il destinatario: “fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e *prese con sé* la sua sposa”. Successivamente, il “*prendere con sé*” riguarda l’ordine angelico circa il bambino e la madre da far riparare in Egitto; infine la stessa espressione ricorre quando si tratta di ritornare dall’Egitto. In tutto ciò emerge il ritratto di Giuseppe come di un uomo che ha scoperto l’amore divino per questa umanità, e che ha sperimentato la serietà della decisione di Dio di essere l’“Emmanuele”. È da questa evidenza intima che procede la sua forza di prendersi cura e di accogliere con sé Maria e il bambino.

Ma c’è un particolare che risulta davvero intrigante: quando l’angelo comanda a Giuseppe di rifugiarsi in Egitto per sottrarsi alla minaccia di Erode, il testo evangelico annota che Giuseppe “destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte, e fuggì in Egitto”. Questa “notte” non è soltanto un’indicazione cronologica delle circostanze della fuga precipitosa, ma se-



Georges de La Tour, *L'apparizione dell'angelo a Giuseppe*, 1628-1645. Olio su tela, 93x81 cm. Nantes, Musée d'Arts.

gnala la prontezza dell'obbedienza di Giuseppe, e assume lo spessore simbolico del tema della notte nei testi biblici. In questo senso Giuseppe emerge davvero come padre di Gesù, non nell'aspetto biologico, ma nel significato più profondo: il padre è infatti colui che custodisce, protegge, apre il cammino. Il genitore è la figura umana che illustra al meglio quello che significa il prendersi cura da parte di Dio della nostra fragilità. Ebbene, Giuseppe è il padre che non soltanto custodisce e provvede al bambino quando è giorno, quando tutto è facile, scontato e solare; egli lo prende con sé nella notte, quando le difficoltà sembrano avere il sopravvento, ed espandersi le tenebre del dubbio, dell'agguato e del terrore. Alla dolcezza della madre e alla debolezza del bambino, egli accompagna la fermezza della sua presenza e dedizione. Giuseppe sa muoversi anche nella notte, mentre tiene fermo il ricordo del giorno, quel giorno che egli ha conosciuto vivendo una vita nella giustizia, cioè in un atteggiamento orante e obbediente davanti a Dio. Giuseppe non ha giocato al ribasso, a tirarsi indietro, a puntare sulle proprie comodità e sicurezze, ma ha preso con sé il bambino e Maria, diventando così per loro come un simbolo concreto, visibile, di quel Padre buono, di quel Dio che ha cura di tutti, di cui Gesù parlerà nell'Evangelo. ■

Il silenzio: sentiero di umanizzazione

da una intervista di Fabio Fazio a fratello **Enzo Bianchi**
nella trasmissione "Che tempo che fa"
Parolebuone.it

Il silenzio oggi, purtroppo, è il grande assente, misconosciuto.

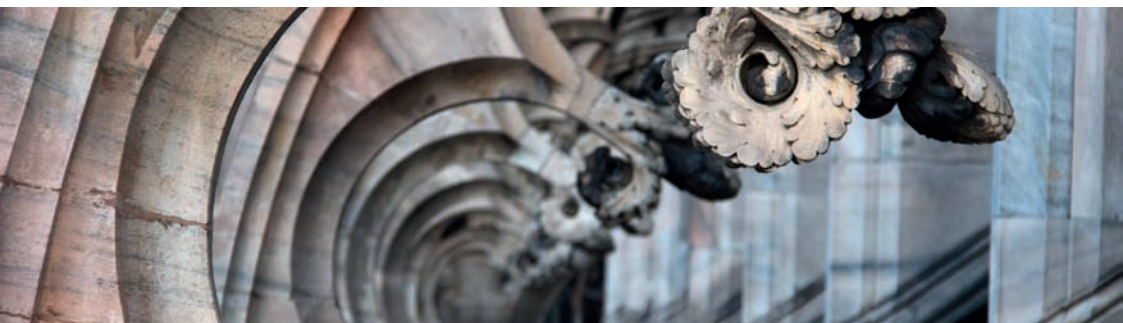
Se noi ci pensiamo anche solo un momento, per poter davvero ascoltare ci vuole davvero il silenzio. Per parlare con una parola che sia ricca di autorità, che sia autentica, che sia davvero tesa alla comunicazione e non alla chiacchiera e non al rumore, ci vuole un silenzio che generi questa parola.

E poi il silenzio permette altri linguaggi: il linguaggio dello sguardo, il linguaggio del tatto, il linguaggio dell'odorato... il silenzio è davvero ciò che può umanizzarci.

Il silenzio è un antidoto all'aggressività, alla violenza.

C'è un bisogno profondo di silenzio negli uomini. Si è talmente poco abituati al silenzio e alla solitudine che se ne ha paura e sovente si vede che quando uno deve affrontare un tempo di silenzio e di solitudine è assalito dall'angoscia. Ma se vogliamo pensare, se vogliamo ricercare, meditare, rispondere alle domande più profonde che ci abitano (che senso ha la vita, chi sono gli altri per me, da dove vengo, dove vado) occorre che ci sia il silenzio. Pascal diceva: la più grande disgrazia degli uomini è che non sanno più stare in silenzio per mezzora al giorno in solitudine.

Per una vera umanizzazione si dovrebbe partire dal silenzio come linguaggio da custodire, come maniera per trovare la pace, per trovare una certa calma, per non finire nella barbarie di questo momento storico e non cedere all'aggressività che si vede abbondare dove abbonda la chiacchiera e dove la parola diventa rumore. ■



Il valore di lavoro e relazioni

di **Luigino Bruni**, *Avvenire*

La crisi del nuovo coronavirus sta svelando anche la natura ambivalente dell'economia. Di fronte alla difficoltà del lavorare, ci accorgiamo che prima di amare il tempo libero noi amiamo il nostro lavoro.

Stiamo capendo che ci piace stare a casa la domenica perché poi c'è il lunedì e si torna a lavoro, perché senza i giorni feriali si abbuiano anche i giorni festivi. Anche per questo facciamo tutti una grande resistenza a rinunciare al lavoro per gli evidenti motivi di sicurezza; vorremmo e vogliamo tenere aperte le fabbriche e gli uffici non solo per non ridurre troppo il Pil, non solo per guadagnarci lo stipendio necessario, ma anche perché sentiamo che non siamo schiacciati finché riusciamo ancora a lavorare, e a lavorare insieme. Questa è una dimensione e una vocazione del lavoro, che niente come una grande e grave crisi come quella che stiamo vivendo ci sta svelando: in fondo, se guardiamo bene dentro di noi, quando una forma di morte ci minaccia, il lavoro diventa un suo potente antidoto - perché non c'è solo il conflitto tra eros e thanatos, c'è anche quello tra il lavoro dei viventi e il non lavoro della morte.

È così, anche se nei tempi ordinari non ci pensiamo mai abbastanza, in realtà noi andiamo a lavorare anche per sconfiggere la morte. Creando beni e servizi con la nostra azione collettiva generativa stiamo dicendo, ogni giorno, che la vita è più grande. E non è certo un caso che nella Bibbia molti episodi decisivi per la vita e per la morte accadono mentre le persone lavorano - da Mosè che pascolava il gregge fino agli apostoli, chiamati mentre lavoravano. Come non è un caso che in alcune lingue il lavoro è accostato al parto, a quell'altro travaglio che tanto gli somiglia, anche nel dolore che accompagna ogni lavoro vero che non sia solo hobby o gioco.

Abbiamo poi capito che quei beni relazionali, tanto derisi dagli economisti e dai politici in tempi ordinari, sono essenziali come e più delle merci. Abbiamo improvvisamente compreso che la gente, gli anziani soprattutto, vanno a

comprare il pane anche, e forse soprattutto, per ‘consumare’ la chiacchierata con la gente del quartiere perché al mercato si va anche e soprattutto per ‘scambiare parole’, che non ricevere visite di volontari e amici in carcere è questione di vita e di morte. Le grandi crisi ribaltano le vecchie ‘piramidi dei bisogni’. Tutte le civiltà queste cose le hanno sempre sapute, quella capitalista lo aveva dimenticato, speriamo lo reimpari dal dolore di questi giorni. Come un ‘male comune’ (virus) ci ha insegnato improvvisamente cosa sia il ‘Bene comune’, la solitudine forzata ci ha insegnato il valore e il prezzo delle relazioni umane, la distanza superiore al metro ci ha svelato la bellezza e la nostalgia delle distanze brevi.



Ma, lo vediamo e lo vedremo sempre di più, l’economia sta mostrando anche un’altra faccia. È quella delle Borse e delle speculazioni, la paura delle perdite di Pil che diventano più importanti delle perdite di vite, che hanno impedito finora di fermare anche quelle attività commerciali e produttive che non sono essenziali per la vita della gente – studi legali, di commercialisti, alcune fabbriche, studi di analisti finanziari, molti tipi di negozi... – attività che sappiamo quanta gente mette assieme ogni giorno soprattutto al Nord. Che ha fatto sì che il ‘fermiamoci tutti’ fermasse subito le scuole ma non il business.

Continuo a pensare e a ripetere ormai da diversi giorni che una ‘quarantena da capitalismo’, dimentica di Pil, spread, debito pubblico e patto di stabilità, sarebbe una terapia efficace per rallentare l’avanzare troppo minaccioso e veloce del virus.

Queste ragioni dell’economia sono molte diverse delle prime ragioni del lavoro- vita, e sono loro nemiche. Perché dicono che abbiamo messo in piedi

un sistema sociale dove l'ultima parola, alla fine, sembra avercela il business e non il bene comune, dove la politica non ha abbastanza forza per fare cose ovvie. Tutto ciò è evidente in Italia, ma lo è di più in Europa, in Gran Bretagna e negli Usa dove si sta sottostimando e sotto-raccontando l'entità della crisi sanitaria per ridurre o magari evitare le sue conseguenze sull'economia – in particolare sulla finanza, che non sempre è alleata dell'economia.

Se siamo attenti, in questa crisi possiamo leggerci allora anche importanti messaggi sul capitalismo che abbiamo costruito in questi ultimi decenni. Abbiamo corso troppo, inseguendo i segnali di mercato abbiamo pensato di essere invincibili, non abbiamo applicato quel principio fondamentale della convivenza umana che la Dottrina sociale della Chiesa chiama principio di precauzione, che dovrebbe portare una comunità a non attendere che arrivi il 'cigno nero' per attrezzarsi e far fronte al caso eccezionale ma devastante. Una comunità saggia e non guidata dal capitale investe in tempi ordinari per premunirsi per il tempo eccezionale. Lo facciamo tutti i giorni con le assicurazioni individuali e aziendali, non lo facciamo più per la società nel suo insieme, che si ritrova totalmente scoperta su questioni decisive, nonostante

gli allarmi seri che erano arrivati negli anni passati.

Che il re (capitalista) fosse nudo, ce lo aveva detto, come nella fiaba, una bambina, un anno fa. Noi non l'abbiamo ascoltata, e abbiamo continuato a vivere come se i vestiti del re ci fossero realmente, incantati dal benessere e dal delirio di onnipotenza. Questo virus è un secondo messaggio, che possiamo gestire e poi continuare a vivere come prima, o interpretare con saggezza e cambiare, cambiare molto. ■





You raise me up

puoi ascoltare anche

Ligabue, Sono solo i sogni
a dare forma al mondo

<https://youtu.be/liM82iQTnF4>



Eros Ramazzotti, In cammino

<https://youtu.be/6xSGFea-Mwk>

https://youtu.be/YfwljOgba_k

When I am down and, oh my soul, so weary;

Quando sono depresso, e la mia anima è così provata;

When troubles come and my heart burdened be;

Quando arrivano i problemi e il mio cuore è oppresso;

Then, I am still and wait here in the silence,

Allora mi fermo e aspetto qui in silenzio,

Until You come and sit awhile with me.

Finché Tu non arrivi, e Ti siedi un po' con me.

RIT You raise me up, so I can stand on mountains.

Tu mi sollevi, tanto da farmi scalare le montagne.

You raise me up, to walk on stormy seas.

Tu mi sollevi, da farmi camminare sui mari in tempesta.

I am strong, when I am on your shoulders,

Io sono forte, quando sono sulle Tue spalle,

You raise me up to more than I can be.

Tu mi sollevi a più di quanto io possa essere.

[2 v]

There is no life – no life without its hunger;

Non c'è vita – nessuna vita senza fame di vivere;

Each restless heart beats so imperfectly;

Ogni cuore inquieto batte in modo imperfetto;

But when You come and I am filled with wonder,

Ma quando arrivi Tu, io sono pieno di stupore,

Sometimes, I think I glimpse eternity.

A volte mi sembra di scorgere l'eternità.

RIT You raise me up... [3 v]

You raise me up to more than I can be.

Tu mi sollevi a più di quanto io possa essere.

S
P
E
R
A
N
Z
A

Preghiera a Giuseppe

Angelo Comastri, cardinale

A te,
o beato Giuseppe
stretti dalla tribolazione ricorriamo
e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio,
insieme con quello
della tua santissima Sposa

San Giuseppe,
aiutami ad ascoltare:
chi viene a cercare conforto,
chi viene a confidare una pena,
chi viene a consegnare una lacrima
perché sia asciugata con l'amore.
San Giuseppe,
aiutami a lavorare in silenzio:
perché sia la vita a parlare,
perché le opere siano parole colme di bontà
e di premura verso tutti senza distinzioni.



Georges de La Tour,
*San Giuseppe
falegname con Gesù
bambino*, 1642 ca.
Olio su tela,
137×102 cm. Parigi,
Museo del Louvre.



San Giuseppe,
tu hai accarezzato Gesù
e sei vissuto per Lui insieme a Maria.
Aiutami a vedere Gesù nei poveri,
in coloro che fanno fatica a vivere
e cercano una mano amica
che trasmetta il calore di Dio.
San Giuseppe, entra nella mia casa
e apri la porta al dolore degli altri,
per consolare anche il mio dolore
con la carità che profuma di Dio.

■ Amen

Preghiera a Maria

Mario Delpini, arcivescovo

Ai piedi della “Madonnina”,
nei giorni tribolati dal Coronavirus

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
prega per noi peccatori, adesso
e nell’ora della nostra morte.*

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Mater dolorosa, consolatrix afflictorum,
conforta con la tua presenza coloro
che più soffrono nei nostri ospedali
e nelle nostre case:
invoca ancora per tutti il dono
dello Spirito Consolatore
che ti ha consolato.*

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, auxilium Christianorum, sostieni nella fatica
i tuoi figli impegnati nella fatica logorante di curare i malati,
dona loro forza, pazienza, bontà, salute, pace.*

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, mater amabilis, insegnaci l’arte di renderci amabili,
nei momenti dell’aprensione
suggerisci le parole buone che incoraggiano,
nelle ore della solitudine
ispira segni di sollecitudine per coloro che sono troppo afflitti,
la delicatezza e il sorriso siano una seminazione di simpatia,
nelle decisioni infondi sapienza,
nessuno sia così preoccupato per se stesso
da difendersi con l’indifferenza,
nessuno si senta straniero, abbandonato.*

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, virgo fidelis, incoraggia la perseveranza nel servire,
la costanza nel pregare, la fermezza nella fede,*



la nostra familiarità con Gesù ci aiuti a riconoscere Dio che è Padre,
a rifiutare le immagini di un Dio lontano, indifferente, vendicativo,
a credere nel Padre che dona il Suo Spirito
per renderci figli nel Figlio,
perché credendo abbiamo la vita, la vita eterna.

O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, refugium peccatorum, regina pacis,
abbraccia tutti i tuoi figli tribolati, nessuno si senta dimenticato,
non permettere che noi, in questo momento, ci dimentichiamo
di coloro che soffrono vicino e lontano,
per l'assurdità della guerra,
l'ingiustizia insopportabile della miseria,
lo scandalo delle malattie che si possono facilmente guarire,
la schiavitù delle dipendenze che il vizio, cercato e indotto,
rende invincibili.




O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, causa nostrae laetitiae,
prepara i nostri cuori alla gioia,
perché la benedizione di Dio ci aiuti
a essere protagonisti, tutti insieme,
da tutte le genti, con ogni lingua, dialetto,
cultura e religione
di una storia lieta, solidale, semplice,
operosa, fiera,
perché la nostra terra sia una terra
in cui sia desiderabile abitare.

O mia bela Madunina che te dominet Milan,
prega, benedici, sorridi in questa città,
in questa Chiesa Ambrosiana,
in questa terra che si affida a te,
ora e sempre.

■ Amen



Preghiamo

 Signore, Dio onnipotente nell'Amore,
dona ad ogni uomo e donna
che cammina sui sentieri della vita,
di essere sempre in salute,
nel corpo e nello spirito,
per la gloriosa intercessione
di Maria santissima, sempre vergine,
e di San Giuseppe,
patrono della nostra parrocchia,
salvaci dai mali che ora ci rattristano
e guidaci alla gioia senza fine.
Per Cristo nostro Signore.

■ Amen



Comunità Pastorale SS. Trinità d'Amore
Parrocchia San Giuseppe
via Guerrazzi 30, Monza